

RASSEGNA STAMPA

11 – 17 aprile 2016

Appalti a Como, inchiesta a tappeto

Le paratie, ma anche altro. Consulenze, ma anche altro, incarichi, progetti. Dietro le ripetute “visite” dei militari della Guardia di finanza, inviati dalla procuralariana, emergono i contorni di un’inchiesta che va oltre

il cantiere delle paratie e le procedure che hanno portato all’impasse attuale, procedure finite anche sotto la lente dell’Anticorruzione di Raffaele Cantone. Tutto sarebbe partito da quegli accertamenti. Da lì si è dipanato una sorta di fil

rouge che lega l’opera-scandalo ad altri appalti il cui dato in comune sono i dirigenti finiti sotto inchiesta, Pietro Gilardoni e Antonio Ferro. I finanzieri, in varie riprese, hanno acquisito determinate, bandi di gara, appalti e verbali

di commissione tutti riferiti a lavori pubblici eseguiti o decisi nell’ultimo anno. In particolare la Procura si sta interessando alle consulenze e agli affidamenti diretti di altri cantieri e progetti come, ad esempio, quello delle nuove piazze della Ztl o della ristrutturazione del Broletto.

MORETTI A PAGINA 8

Comune, sotto inchiesta un anno di appalti

Il caso. Nel fascicolo aperto dalla Procura anche le gare per la nuova Ztl e per la ristrutturazione del Broletto. Nell'ultimo blitz negli uffici di Palazzo Cernezzì la Guardia di finanza ha acquisito pure i verbali della giunta

Esiste una sorta di fil rouge, seppure al momento invisibile ai più per via della segretezza dell'indagine, che unisce le periodiche visite della Guardia di finanza agli uffici di Palazzo Cernezzì degli ultimi mesi. L'inchiesta che sembrava dover riguardare esclusivamente il progetto per le paratie, infatti, si è trasformata in una sorta di domino che sta finendo per far cadere nella rete della Procura, tassello dopo tassello, praticamente tutti gli appalti pubblici concessi dal Comune lo scorso anno.

Detta così si tratta della più imponente inchiesta penale sull'operato dell'amministrazione cittadina mai eseguita.

Paratie e opere pubbliche

Il primo tassello del domino a cadere è, chiaramente, quello delle paratie. Le asserite irregolarità nell'assegnazione soprattutto delle consulenze che hanno portato all'ultima variante del progetto, quella bocciata dall'Anticorruzione, da un lato hanno determinato l'iscrizione sul registro degli indagati di **Pietro Gilardoni** - ex direttore ai lavori - e di **Antonio Ferro** - ex responsabile unico del procedimento - e dall'altro hanno spinto la Procura a mettere sotto la lente praticamente tutto l'operato dei settori guidati

dai due dirigenti comunali.

Dall'11 gennaio scorso, il giorno in cui sono scattate le perquisizioni della Procura a due giorni dall'invio da parte di **Raffaele Cantone** della relazione finale dell'Anac sulla terza variante del progetto paratie, la Guardia di finanza si è presentata in Comune con una certa frequenza. L'ultima volta è accaduto la scorsa settimana. Il sostituto procuratore **Pasquale Addesso** - titolare del fascicolo - sta sostanzialmente procedendo a un'acquisizione a blocchi di determine dirigenziali, bandi di gara, appalti, verbali di commissione gara gestiti quasi esclusivamente da Ferro e Gilardoni e riguardanti quasi tutti i lavori pubblici dello scorso anno.

Proprio come in domino a ogni nuova acquisizione di documentazione ne è seguita un'altra legata alla precedente da quel famoso fil rouge che potrà essere compreso fino in fondo solo alla conclusione dell'inchiesta.

Di sicuro la Procura si è interessata, ad esempio, degli incarichi ottenuti dai consu-

■ **Gli accertamenti della magistratura riguardano solo in parte il cantiere per le paratie**

lenti delle paratie in altri cantieri. Quindi degli affidamenti diretti e dei cantieri più importanti andati in appalto.

I cantieri più importanti

È il caso - si è scoperto di recente - dei lavori per la ristrutturazione del Broletto o quello per le piazze della nuova Ztl.

Questo - giova sottolinearlo - non significa automaticamente che vi siano irregolarità in quegli appalti o lavori. Ma solo che, al momento, si trovano al vaglio degli inquirenti.

L'ultima apparizione delle fiamme gialle a Palazzo Cernezzì, infine, ha riguardato l'acquisizione degli ordini del giorno e dei verbali della giunta connessi con l'approvazione e la trasmissione delle determine dirigenziali già precedentemente finite sotto la lente. Una mole imponente di documenti sui quali il nucleo di polizia tributaria sta indagando e relazionando al pubblico ministero titolare del fascicolo. A cui, evidentemente, spetterà far cadere l'ultimo tassello. Quello che consentirà di avere il quadro complessivo di un'inchiesta per certi versi clamorosa e soltanto in parte collegata alla vicenda del cantiere - tuttora bloccato - per i lavori sul lungolago.

P. Mor.



La Guardia di finanza nel cortile dell'amministrazione comunale di Como



La finanza ha acquisito anche gli atti della ristrutturazione del Broletto



Raffaele Cantone

Focus Casa

Il rilancio dei cantieri

Osservatorio dei valori nei primi tre mesi 2016

Como, prezzi ancora giù: -1,6%
L'usato costa 1.700 euro al mq

Prezzi ancora in sofferenza a Como. E in netta controtendenza rispetto a quanto sta succedendo praticamente nel resto della Lombardia. La corsa al ribasso a Como non solo non sembra ancora orientata alla ripresa, ma nemmeno si vedono segnali di

frenata o quanto meno di rallentamento. Negli ultimi tre mesi, infatti, 7 delle 12 province lombarde hanno già presentato valori delle case in netta ripartenza: con un incremento del 5,6%, Cremona segna la performance migliore del periodo. All'oppo-

sto, invece, Como, con ribassi che toccano il -1,6%. Con i suoi 1.143 euro al metro quadro il mantovano è il territorio con i prezzi più bassi a livello regionale, i prezzi più alti si trovano invece in provincia di Milano con 2.612 euro al mq. Per Como, invece, in base alla

rilevazione del Centro studi del sito specializzato Idealista.it, da fine dicembre 2015 a fine marzo 2016, il valore al metro quadro è passato 1.767 euro al mq a 1.739 al mq (-1,6% accumulando così una perdita rispetto a un anno prima dell'11,5%.

Meno vincoli per i Comuni Ora più investimenti locali

Finanza locale. Cancellati i paletti del Patto di stabilità sulle spese per il 2016
 Lettera di Ance Como: un'opportunità per rilanciare le opere pubbliche locali

COMO

SIMONE CASIRAGHI

Comuni liberi di investire. Si apre un nuovo fronte di sviluppo per il sostegno alla ripresa del settore edile e delle costruzioni sul territorio. Ma le imprese tirano anche un altro sospiro di "speranza": saltono i vincoli che finora hanno tenuto bloccati i pagamenti accumulando ritardi anche fino a 177 giorni contro i 60 previsti dalla legge. Di più: le ultime verifiche indicano i crediti dello Stato verso le imprese fra gli 8 e i 10 miliardi.

Dall'altra parte dello scenario, invece, si offre una nuova opportunità di investimenti in opere pubbliche sul territorio per Comuni ed amministrazioni locali, lavori rimasti a lungo bloccati e mai fatti da almeno dieci anni.

L'ultima finestra

Entro fine mese - il termine è stato prorogato dallo scorso 31 marzo - i sindaci del territorio dovranno infatti approvare i bilanci di previsione 2016. E la novità è che sui conti economici non grava più il vincolo del Patto di stabilità. Dopo anni di tagli dei trasferimenti e di continui interventi sui tributi comunali, a cominciare dalla tassazione sulla casa, la legge di Stabilità 2016 ha cancellato - al momento, però, solo per quest'anno - l'ormai quasi ventennale blocco del Patto di stabilità interno, indicato da operatori e dagli stessi amministratori come la principale tagliola alla ripresa degli investimenti locali. «Basta citare due soli numeri: la riduzione

della spesa in conto capitale dei Comuni fra il 2008 e il 2015 è stata del 40%. Al livello regionale peggio ancora: un taglio pesantissimo del 65%». Luca Guffanti, presidente provinciale dell'Ance, l'associazione dei costruttori, ha appena inviato a tutti i sindaci della provincia di Como una lettera in cui sottolinea l'importanza per il territorio di questa opportunità.

Finita l'era dei tagli

«È l'occasione per superare regole che hanno fortemente limitato la capacità di investimento degli enti locali. Dopo anni di drastici tagli agli investimenti in opere pubbliche - spiega Guffanti -, ora le risorse tornano ad essere disponibili, creando le premesse per una nuova stagione di sviluppo delle infrastrutture sul territorio».

Per i Comuni, quindi, un importante passo in avanti nell'uso dei propri soldi, tra l'altro già in cassa e disponibili. Anche se a leggere il testo della manovra non è del tutto esatto dire che non ci siano più vincoli sui saldi finanziari. I vecchi meccanismi contabili del Patto sono stati sostituiti con altri, certamente più

semplici e meno esigenti. Uno su tutti, il più importante: Comuni ed enti locali sono ora tenuti a rispettare il cosiddetto pareggio di bilancio, a realizzare cioè un saldo "non negativo" in termini di competenza fra entrate e le spese finali. Ma è in questo passaggio che emerge la vera novità della manovra: la possibilità per i Comuni di utilizzare parte degli avanzi di cassa per fare investimenti in deroga alla regola del pareggio del bilancio.

La nuova regola

I Comuni possono ora delineare e decidere un insieme di interventi che, congiuntamente all'accelerazione dei tempi di realizzazione delle infrastrutture e dei progetti cofinanziati, dovrebbe porre fine all'astensione che da anni sta bloccando il settore delle costruzioni. È l'invito di Guffanti agli amministratori è esplicito. «Dopo anni di iniziative e forti azioni di pressione, imprese e Comuni sono riusciti insieme a raggiungere l'obiettivo - spiega Guffanti -: si è posto fine agli effetti distorsivi di un meccanismo contabile inefficiente che ha impe-

dito agli enti locali di investire sul territorio. Ora però bisogna cogliere i benefici delle nuove regole e sfruttare al meglio le opportunità con decisioni a favore del rilancio degli investimenti. I Comuni possono farlo da subito, inserendo le nuove opere e i nuovi investimenti nel bilancio da approvare entro il 30 aprile. È una scelta non solo finanziaria o contabile - sottolinea Guffanti -, ma ha un valore soprattutto per l'economia locale, per la sua capacità di rimettere in moto il settore delle costruzioni e migliorare la competitività del territorio». I settori possibili d'intervento sono diversi: dal settore dell'edilizia scolastica, alla riqualificazione degli immobili pubblici, fino alle opere pubbliche locali contemplando in queste anche gli interventi legati al rischio idrogeologico.

Il saldo dei crediti

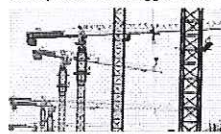
Uno spazio finanziario nuovo e aperto, ma non solo per gli investimenti. Guffanti ricorda anche che le nuove regole di finanza pubblica «permettono già dal 1° gennaio scorso, di liberare i pagamenti pregressi alle imprese, per i quali la pubblica amministrazione disponga di risorse in cassa. Verrebbe risolto un altro problema che ha creato enormi difficoltà alle imprese negli ultimi otto anni». E sotto questo profilo le difficoltà sono state più volte denunciate: la mancanza del saldo di questi crediti ha costretto per oltre la metà delle imprese a ridurre i propri investimenti e un altro terzo di aziende ha dovuto ridurre i dipendenti.

Le criticità sul settore



Risorse incerte

Infrastrutture senza fondi
 Troppe incognite sulle risorse. La capacità di investire il ciclo nel comparto delle opere pubbliche si basa sulla disponibilità di risorse adeguate e sulla capacità di spendere queste risorse aggiuntive.



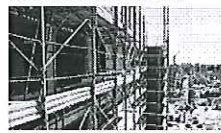
Credito alle imprese

Troppi ritardi nei pagamenti
 Il ritardato pagamento delle somme dovute alle imprese per lavori regolarmente eseguiti continua a rappresentare un fattore di indebolimento dell'equilibrio economico-finanziario delle imprese.



Sottocapitalizzazione

Una debolezza delle imprese
 L'estrema frammentazione della struttura produttiva del settore determina una debolezza delle singole imprese di fronte al cambiamento, all'innovazione e al rapporto con i finanziatori.



Credito alle imprese

Nuova valutazione dei rischi
 Imprese e banche devono sviluppare sistemi di valutazione innovativi per riuscire a stimare correttamente i rischi di operazioni complesse e innovative nel campo della riqualificazione urbana e nel retrofitting energetico.



4 mld

EDILIZIA SCOLASTICA

In tema di risorse disponibili, per interventi edili nel settore dell'edilizia scolastica, risultano stanziati dal governo circa 4 miliardi di euro, 1 a base dei finanziamenti per il triennio 2015-2017

3,6 mld

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Per quanto riguarda il rischio idrogeologico le risorse disponibili ammontano a circa 3,6 miliardi, di cui 2,4 miliardi già stanziati a cui si aggiungono 1,2 miliardi relativi al piano stralcio per le città

-65%



Il crollo della spesa destinata alle opere sul territorio. Il Patto di stabilità ha fortemente limitato la capacità di investimento degli enti locali: la riduzione della spesa del nostro territorio è stata del -40% per i Comuni tra il 2008 e il 2015 e un taglio del -65% a livello regionale.

L'edilizia in provincia di Como:

*fonte Cresme di Roma

Investimenti nelle settore delle costruzioni

1966-1969: 1,292 miliardi di euro

1982: 1,337 miliardi di euro

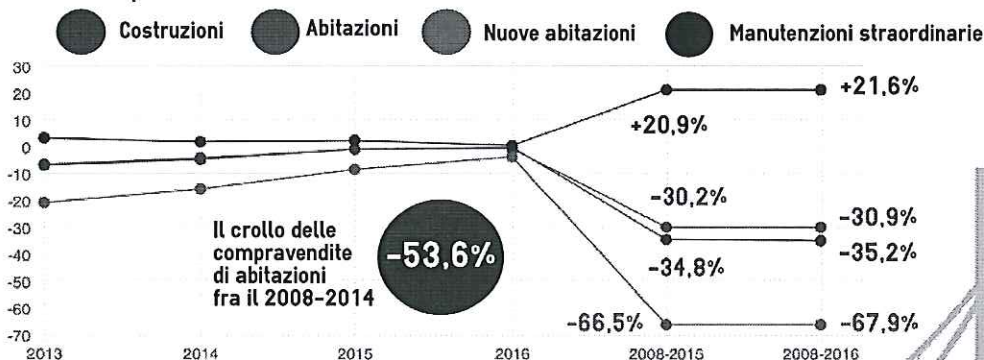
2006: 1,881 miliardi di euro

2013: 1,315 miliardi di euro

Il crollo degli investimenti coincide con i 3 settori: residenziale, non residenziale e genio civile.



Gli investimenti in costruzioni Variazione percentuale



Le previsioni per il 2016

-4,1% La quota che la nuova edilizia perderà sul 2015

-0,4% La flessione di investimenti non residenziali privati

+0,8%

Lieve aumento degli investimenti pubblici in opere non residenziali

4

La crescita dei livelli produttivi per il 2017

+3,2%

I miliardi di investimento in infrastrutture pubbliche per il prossimo anno

Alzate Brianza



Massimo Gherbesi, sindaco

«Ora liberi di investire pur fra nuovi paletti»

Più che di importanti investimenti, si parla di manutenzione ordinaria. Con l'eliminazione del vincolo del Patto di stabilità i Comuni potranno così disporre del proprio tesoro e dare il via a investimenti a medio e lungo termine. Non è però del tutto d'accordo Massimo Gherbesi che sottolinea quanto siano altri i problemi per le amministrazioni locali. Sono state infatti allargate le regole, ma le difficoltà non mancano. «Le Amministrazioni vivono in sofferenza, le entrate sono diminuite drasticamente e investire non è più possibile - commenta Gherbesi -. I Comuni potranno stanziare, per spese di investimento, importi pari alle entrate in conto capitale, non potranno più accedere a nuovi mutui né appellarsi all'applicazione di un avanzo di amministrazione». L'obbligo prevede il raggiungimento di un saldo che non sia negativo, in base alle entrate e alle spese. Non sono considerati nel saldo, gli stanziamenti di spesa del fondo crediti di dubbia esigibilità e dei fondi relativi ad accantonamenti destinati a confluire nel risultato di amministrazione. «Il Comune di Alzate Brianza - spiega Massimo Gherbesi - è riuscito a compiere degli investimenti grazie ai fondi regionali e a quelli statali, non certo con il via libera del patto di stabilità che anche perché noi siamo arrivati a questo risultato prima del 2009. Nello specifico gli interventi eseguiti hanno riguardato il Palazzetto dello sport e l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza delle scuole medie». AUC

Orsenigo

«Più possibilità per spendere ma solo se c'è un avanzo»

Addio Patto di stabilità, arriva il pareggio di bilancio. E con loro nuovi investimenti. Lo conferma il sindaco di Orsenigo, Mario Chiavenna. «Il Comune potrà stanziare, per spese di investimento, importi pari alle entrate in conto capitale previste in bilancio. Si potrà così ricorrere all'applicazione di avanzo di amministrazione e a nuovi mutui solamente nel limite "bonus" da destinare alle spese di investimento, costituite dalle somme stanziare nel bilancio di parte corrente per il rimborso quota capitale su mutui accessi negli



Mario Chiavenna, sindaco

anni precedenti, stanziamento per fondo di riserva e stanziamento di bilancio per il fondo svalutazione crediti di dubbia esigibilità». Un via libera arrivato dallo scorso primo gennaio, quando si è passati al principio del bilancio di competen-

za. «Ciò significa che da quest'anno - spiega Chiavenna - le pubbliche amministrazioni potranno impegnare spese di investimento nel limite dell'effettivo accertamento delle entrate in conto capitale a differenza di quanto avvenuto fino alla fine dello scorso anno, dove le pubbliche amministrazioni potevano impegnare le somme stanziare per gli investimenti e prevedere poi pagamenti in funzione delle riscossioni delle relative entrate di funzionamento». Un sistema che creava anche enormi ritardi sul tempo di pagamento alle imprese. «Ora, questo limite viene superato e gli impegni di spesa saranno assunti solo in presenza di somme accertate e la cui riscossione è certa è determinata». AUC

Tremezzina

«I piccoli Comuni chiedono di investire oltre i bilanci»

Senza più il vincolo del Patto i Comuni potranno rilanciare i loro investimenti. Dal 2016 i Comuni sono soggetti al pareggio di bilancio, misurato come equilibrio del totale delle entrate e del totale delle spese, correnti e di investimento. «Le stime sull'entità delle risorse rimesse in circolo per opere pubbliche locali, complessivamente, variano dal 3 al 4 miliardi di euro». Mauro Guerra, sindaco di Tremezzina, e parlamentare comasco, guarda con attenzione a questa svolta per le amministrazioni locali. Ma precisa anche:



Mauro Guerra, sindaco

«Restano alcuni problemi che rischiano di compromettere l'opportunità di investimento per i Comuni piccoli e medi. Per esempio se le opere in cantiere sono di importo rilevante rispetto alle dimensioni del loro bilancio. Per

questo abbiamo chiesto un confronto in Parlamento, con Governo e Regioni, in modo da superare anche queste criticità». Il tema sarà infatti all'ordine del giorno del Parlamento nelle prossime settimane e sul tavolo è stato messo un nuovo disegno di legge del Governo che modifica, rendendoli più flessibili anche per i piccoli Comuni, i vincoli del pareggio di bilancio, originariamente previsti a partire dal 2017. «E in tema di finanza locale saranno rivisti i criteri per la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard, in modo da superare definitivamente modalità di riparto delle risorse che ancora in diversi casi rimandano alla spesa storica, con effetti penalizzanti per gli enti più virtuosi».

Appalti, stop al massimo ribasso Renzi: altro passo sblocca-opere

ROMA

MONICA PATERNESI

È affidato a 217 articoli il testo del nuovo Codice degli appalti varato ieri in via definitiva dal Consiglio dei ministri, «un altro passo per sbloccare l'Italia», «una riforma strutturale con regole semplici e meno astruse», «che chiude le strade alla corruzione» ha sottolineato il premier Matteo Renzi.

Il Codice 2.0, che arriva dopo la legge delega di riforma degli appalti approvata a gennaio, è fortemente innovativo e molto più snello del vecchio, si muove sui perni della trasparenza e dei tempi certi ed affida un ruolo fondamentale all'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone.

Punti fermi, iter più veloci, individuazione chiara di responsabilità, digitalizzazione delle procedure di gara, tutela delle piccole imprese, attenzione al contesto ambientale e sociale e l'introduzione di alcune novità importanti sotto il profilo della cultura legislativa come quella del «débat public» (il dibattito pubblico, ndr) sulle grandi opere infrastrutturali. La filosofia che anima il provvedimento è quella della «soft law», linee di indirizzo generali che sostituiscono la più rigida regolamentazione come per comma. Obiettivo, «una «rivoluzione della normalità» come la chiama il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Ac-

colte alcune osservazioni del Consiglio di Stato sul testo, il decreto legislativo arriva sul filo di lana a tre giorni della scadenza del 18 aprile, termine per il recepimento delle indicazioni di Bruxelles in materia di appalti. Poi sarà la volta dei decreti attuativi, che sono numerosi. Nel frattempo è prevista una fase transitoria.

Cabina di regia nazionale

Ci sarà una sorta di cabina di regia nazionale, organo nazionale di riferimento per la cooperazione con la Commissione europea per quanto riguarda l'applicazione della normativa in materia di appalti pubblici e di concessioni. Dovrà essere pronta entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto: composizione e funzionamento saranno stabiliti con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con ministero delle Infrastrutture, sentite Anac e la Conferenza unificata. L'Anac, tra gli altri compiti, avrà anche la competenza di certificare il rating delle imprese.

Offerta più vantaggiosa

È una delle novità più importanti del codice e subentra all'odiato «massimo ribasso» per tutte le gare di importo superiore ai 500 mila euro (per le forniture di servizi la soglia è di 210 mila): nelle offerte si dovrà quindi sem-



Il premier Renzi e il ministro Delrio illustrano il nuovo codice ANSA

pre coniugare qualità e prezzo.

Grandi novità in questo senso: la possibilità di subappaltare è limitata al 30% dei lavori ed il subappalto dovrà essere già previsto dal bando di gara. Il nuovo testo prevede però anche il pagamento diretto dei subappaltatori che dà un boccata d'ossigeno alle piccole imprese.

Nelle gare per lavori tra 40 mila e 150 mila euro dovranno essere consultati almeno cinque operatori e procedura ristretta o aperta, ma con la consultazione di almeno dieci operatori per gli

importi tra 150 mila e 1 milione di euro.

Programmazione

Insieme alla progettazione, la programmazione è una parola magica del nuovo Codice, «ritorna centrale il progetto e la qualità degli operatori», spiega il ministro Delrio. «E anche la programmazione delle opere sulla base della loro utilità. Si supera la Legge obiettivo in cui tutto era urgente e prioritario e torniamo a una sana e pragmatica concretezza».

Sul fronte della programma-

zione scompare la Legge obiettivo e riferimento diventa il piano generale dei trasporti e della logistica che contiene le linee strategiche triennali. Sul fronte della progettazione sono previsti tre livelli: il nuovo progetto di fattibilità tecnica ed economica, il progetto definitivo ed il progetto esecutivo, che viene posto a base di gara. Inoltre soglia dei 100 mila euro per l'obbligo di assegnare gli incarichi con gara e incentivi per i concorsi di progettazione (con una quota di partecipazione riservata ai giovani progettisti e rimborsi spesa obbligatori).

Sponsor per la cultura

La riforma – ha sottolineato il ministro Franceschini – semplifica le procedure per le sponsorizzazioni in favore del patrimonio culturale, che avverranno con una procedura trasparente sui siti web».

Lavori in house

All'Anac è affidato il controllo delle soglie che prevedono che nelle concessioni di importo superiore a 150 mila euro, l'80% dei lavori dovrà essere affidato con gara e il 20% potrà andare alle società in house.

Dibattito pubblico

Il «débat public», dibattito pubblico, uno strumento di partecipazione che in Francia esiste da vent'anni, verrà introdotto per tutte le grandi opere che abbiano un impatto sul territorio. Il codice prevede anche la forma del baratto amministrativo cioè la presa in carico da parte di cittadini di un bene o un'opera in cambio di una gestione o ristrutturazione per l'interesse della comunità.

Nuove Province, si parte da Como-Lecco Sull'unione con Varese non c'è accordo

Aree vaste. Ieri si è insediato il tavolo di confronto, il punto fermo è tenere unito il lago
Le categorie: «Sì anche ai varesini». Ma consiglieri regionali, sindaci e Provincia frenano

MICHELE SADA

Como con Lecco, per riunire il lago. Su questo sono tutti d'accordo, è un punto fermo - al momento l'unico - nel dibattito sui confini dell'ente che nascerà dopo l'addio alle Provincie.

A Como il percorso "ufficiale" è iniziato ieri mattina, con l'insediamento del tavolo istituzionale di confronto voluto dalla Regione. Al Pirellino si sono riuniti, con i sottosegretari regionali **Daniele Nava** e **Alessandro Fermi**, i consiglieri regionali e il sindaco **Mario Lucini**, il presidente della Camera di commercio **Ambrogio Taborelli** e altri rappresentanti del territorio. Una "cabina di regia" che avrà il compito di mettere a punto entro l'estate una proposta da inviare alla Regione (poi l'ultima parola spetterà a Roma), frutto del dialogo tra tutte le realtà comasche. «Non è il luogo delle polemiche, ma dell'ascolto dei territori», dice Nava. Il lavoro è iniziato subito, vi-

■ Il sottosegretario **Daniele Nava**: «Nessuna polemica. Ascolto le istanze del territorio»

sto che in tarda mattinata sono state raccolte le istanze del Tavolo per la competitività, riunito a Villa Gallia. Così è emerso che una posizione unitaria per ora non c'è. O meglio, sull'unione tra Como e Lecco sono tutti favorevoli, le divergenze emergono quando si parla di un'eventuale aggregazione anche con la provincia di Varese.

Punto di partenza condiviso

«C'è grande unità nell'individuare la provincia di Lecco come partner privilegiato per la formazione del nuovo ente di "area vasta" - sintetizza **Fermi** - A Lecco almeno l'80% della popolazione guarda con favore al territorio comasco. Potremmo dunque riunire il lago, la divisione del 1992 non è mai stata percepita con favore». Solo in un secondo momento si valuterà un eventuale allargamento a Varese, per il momento la priorità è accordarsi con Lecco: si sono espressi in questi termini, oltre a **Fermi**, la presidente della Provincia **Maria Rita Livio** (ha letto il documento dell'assemblea dei sindaci), consiglieri regionali e parlamentari del Pd, ma anche la coordinatrice del Tavolo per la competitività **Annarita Polacchini** (fa parte della giunta di Unindustria). «Como-Lecco è un punto di partenza importante, verifichiamo se ci sono le

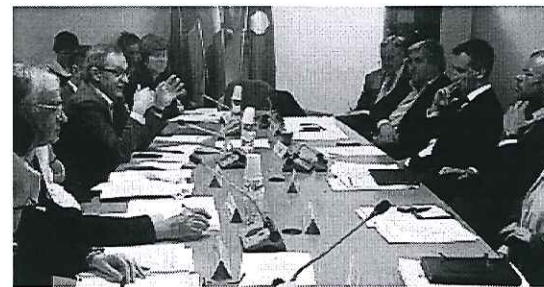
condizioni - dice il deputato e sindaco di Tremezzina **Mauro Guerra**, che si è detto stupito per l'esclusione dei parlamentari dal tavolo istituzionale - Come noto c'è una porzione del territorio lecchese che guarda con interesse a Monza. Poi bisogna trovare un accordo per non escludere la zona dell'Alto lago». Nota dolente, quest'ultima, evidenziata dai consiglieri regionali **Francesco Dotti** (Fratelli d'Italia) e **Dario Bianchi** (Lega). «L'unione di Como e Lecco è la base su cui impostare il lavoro - dice **Dotti** - Se c'è da andare oltre il binomio, bisogna dialogare con Sondrio, perché su Varese noto alcune resistenze (anche da parte dei lecchesi, ndr)». «Molti Comuni dell'Alto lago e la Comunità montana sono favorevoli a Lecco - aggiunge **Bianchi** - ma contrari all'idea di Varese».

Il mondo economico

Opposta l'idea delle associazioni di categoria. Come anticipato ieri, hanno depositato un testo che chiede subito l'unione di Como, Lecco e Varese. Ci sono le firme di Unindustria, Ance, Cdo, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti. I prossimi mesi dovranno servire per trovare una posizione unitaria. E smentire il luogo comune di un territorio capace solo di litigare.



Una splendida immagine del nostro lago



La riunione di ieri mattina al Pirellino sulle aree vaste

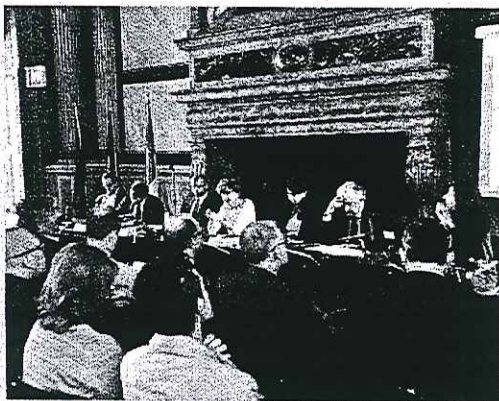
E i varesini
«Soluzione
positiva
per tutti»

«Un'area vasta formata da Como, Lecco e Varese sarebbe un'opportunità per tutti, compresi i due capoluoghi», afferma **Giorgio Ginelli**, vicepresidente della provincia di Varese e sindaco di Jerago con Orago. Anche a Villa Recalcatti, sede della provincia Varese, ieri si è riunito un tavolo di lavoro per la definizione delle aree vaste con il presidente della Provincia **Gunnar Vincenzi**, il sindaco del capoluogo **Attilio Fontana**, il presidente del consiglio regionale **Raffaele Cattaneo**. La ridefinizione dei confini amministrativi delle aree vaste, o dei nuovi cantoni previsti dal governatore della Lombardia **Roberto Maroni**, secondo gli amministratori del Varesotto ricalcherà probabilmente quelli tracciati per le Ats della riforma sanitaria che ha unito le ex Asl di Como e Varese nell'Asst dell'Insubria. «Per tutti noi sarà una rivoluzione - afferma **Ginelli** - e credo che il modello partecipativo della Regione sia uno strumento valido per affrontarla. Un'area vasta che comprenda Varese, Como e Lecco a mio parere rappresenterebbe un'opportunità di sviluppo comune di aree con diverse analogie».

Ginelli non vede controindicazioni. «Sono territori di confine, abbiamo delle aree produttive importanti nel basso Varesotto e nel Canturino, abbiamo dei laghi meravigliosi e un importante sistema turistico collegato. Il turismo sui laghi è uno dei tanti ambiti che potremmo mettere a sistema».

L'incontro di ieri

Aree veste regionali Si fa strada l'opzione Como, Lecco e Sondrio



Il tavolo. Il tavolo della competitività è tornato a riunirsi ieri a Villa Gallia, sede dell'amministrazione provinciale di Como, per discutere dei futuri confini del territorio (S.Milanta)

«Bene il ragionamento sulle Aree vaste, ma prima che ai confini, pur importanti, occorre anche che si guardi al tema delle risorse, cui si accompagna quello delle competenze». Lo ha spiegato ieri al Pirellino il sottosegretario alla Presidenza della Regione Lombardia, Daniele Nava, all'insediamento del Tavolo provinciale di confronto sul Riordino delle Autonomie.

«La Lombardia ha 12 province, mentre con la riforma sanitaria siamo arrivati a 8 aggregazioni. All'interno di queste 8 ci possono essere ulteriori aggiustamenti. Credo che questa sia la zona più complessa. Como, Varese, Lecco, Monza e Sondrio. C'è da lavorare e ci apprestiamo a farlo».

Bisogna ancora lavorare e sui confini nessuna decisione è stata presa. Alla riunione hanno preso parte i rappresentanti delle istituzioni che

poi in tarda mattinata a Villa Gallia, assieme al mondo delle categorie e delle associazioni, hanno costituito il Tavolo della Competitività.

Riunire Como e Lecco resta un punto fermo, ma resta l'incognita Varese e non si esclude di valutare altre ipotesi.

«Sono tutte opinioni e ipotesi percorribili, ce ne sono anche altre, prima iniziamo a ragionare sui contenuti e poi parliamo anche di confini».

Confini che però in provincia di Como sono, inevitabilmente, da settimane al centro del dibattito politico. Pur ribadendo la richiesta condivisa di riunire Como e Lecco, resta ancora aperta la possibilità di inserire Varese e si continuano a valutare altre opzioni.

«Como e Lecco devono essere riunite nell'entità unica del lago, Varese è un'opzione evocata nel tavolo di febbraio», ha detto Annarita Po-

lacchini, coordinatrice del Tavolo della Competitività.

«Dobbiamo capire innanzitutto quale sarà la dimensione di questi nuovi enti perché unendo Como e Lecco arriviamo a un milione di abitanti circa, Varese ne ha già circa un milione. Quindi se l'indicazione sarà quella del milione di abitanti è chiaro che saranno due aree confinanti che possono lavorare insieme, con Varese da sola», ha detto il sottosegretario comasco di Regione Lombardia, Alessandro Fermi.

«Se c'è da tenere un dialogo aperto oltre al binomio Como-Lecco, quello deve essere con Sondrio», ha ribadito il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Francesco Doti. Il tavolo tornerà presto a riunirsi. Regione Lombardia ha intenzione di predisporre entro l'estate un documento unitario da sottoporre poi al governo.



Daniele Nava



Alessandro Fermi

Passaggio finale in Consiglio dei ministri: poi la pubblicazione

Codice, ultimi ritocchi prima della Gazzetta I rilievi delle Camere

Dal Parlamento la richiesta di relegare il massimo ribasso agli appalti al di sotto di 150mila euro: contrari i costruttori, le Regioni e i Comuni

DI GIUSEPPE LATOUR E MAURO SALERNO

Viaggia spedito verso la Gazzetta Ufficiale lo schema di decreto del nuovo codice appalti. Giovedì 17 aprile è arrivato il parere gemello licenziato dalle commissioni di Camera e Senato: ultimo atto del Parlamento sulla riforma del sistema dei contratti pubblici che traduce nel nostro ordinamento anche le nuove direttive Ue su appalti, concessioni e settori esclusi varate a fine marzo 2014.

La tabella di marcia prima del traguardo della Gazzetta prevede un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri, forse già all'inizio di questa settimana. Poi serviranno la bollinatura della Ragioneria e la firma del Capo dello Stato. Non servirà invece il secondo passaggio alle Camere previsto dalla legge delega, dopo la nuova approvazione in Consiglio dei ministri in risposta alle obiezioni sul testo sollevate dal Parlamento. Secondo l'interpretazione del Governo, fatta propria anche dai relatori del parere Stefano Esposito e Raffaella Mariani, questo ulteriore esame in Parlamento si sarebbe reso necessario soltanto in caso di rilievi legati a misure non conformi ai criteri direttivi della delega. Un problema non sollevato nel parere approvato la settimana scorsa.

Per non sfiorare il termine per il recepimento delle direttive, fissato a lunedì 18 aprile, nel parere c'è anche la richiesta al Governo di prevedere l'entrata in vigore del decreto il giorno stesso della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, senza l'usuale vacatio di 15 giorni prevista per i decreti legislativi.

Nonostante i tempi ristretti le Camere non hanno risparmiato le obiezioni sul codice trasmesso il 7 marzo dal Governo. L'ok del Parlamento è infatti condizionato al rispetto di decine di correzioni: abbiamo provato a sintetizzare quelle di maggior rilievo nella tabella pubblicata a fianco.

Tra le novità dell'ultima ora spicca la richiesta di inserire esplicitamente nel codice il divieto di proroga delle concessioni autostradali, che d'ora in avanti dovranno essere assegnate tramite gara, con bandi pubblicati almeno sei mesi prima della scadenza. Di impatto anche la richiesta di modificare il decreto laddove prevedeva sempre e comunque la revisione dei piani economici finanziari delle opere realizzate con il contributo di capitali privati «al verificarsi di fatti non riconducibili» all'operatore economico. Qui il Parlamento chiede di trasformare l'obbligo di riequilibrare i piani con una possibilità, soggetta peraltro a linee guida pubblicate dall'Anticorruzione, con valore vincolante. Nuova è anche la richiesta di imporre le gare anche per gli appalti della Rai di importo inferiore a 5,2 milioni.

Le novità dell'ultima ora si aggiungono a un pacchetto di modifiche parecchio robusto. L'addio al massimo ribasso, relegando la possibilità di assegnare le commesse tenendo conto solo del prezzo ai microappalti sotto i 150mila euro è la scelta che farà più discutere, saldando le posizioni contrarie messe nero su bianco nei pareri di Regioni e Comuni, con quelle dei costruttori che hanno già fatto sapere di «essere molto preoccupati» per gli effetti negativi sui tempi di assegnazione degli appalti e dunque sul passaggio dai progetti al cantiere. «Immagino un piccolo comune costretto ad

assegnare appalti di importo risibile con l'offerta più vantaggiosa (prezzo più aspetti tecnici del progetto - dice il presidente dell'Ance Claudio De Albertis - significa ritardare l'aggiudicazione di 8-12 mesi in un momento in cui abbiamo invece bisogno di accelerare la spesa». Critiche dai costruttori arrivano anche sull'obbligo di assegnare con gare formali anche le opere di urbanizzazione secondaria (scuole e altri edifici pubblici). «Questo vuol dire che avremo le case, ma non i servizi di quartiere», sintetizza De Albertis che parla di un settore «in fibrillazione».

C'è poi il ritorno dell'anticipazione del prezzo a favore delle imprese, «pari al 20% da corrispondere all'appaltatore entro quindici giorni dall'effettivo inizio dei lavori». L'erogazione, però, viene subordinata alla costituzione di una garanzia fideiussoria. Viene, poi, affrontato il problema del subappalto: all'articolo 105 si stabilisce il ripristino della soglia del 30%. Ma invece che della categoria prevalente, si parla «dell'importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture». Abbassato poi dal 15% al 10% del valore dell'appalto la soglia di lavori tecnologici su cui determinare l'obbligo di Ati verticale.

Dal Parlamento arriva anche la richiesta di inserire i reati di turbativa d'asta tra le cause di esclusione e «ogni altro delitto da cui derivi l'incapacità di contrarre con la pubblica amministrazione». Più severe anche le pene per chi partecipa alle gare con false dichiarazioni: la richiesta è di aumentare la pena comminata dall'Anac che prevede l'esclusione dalle gare da uno a due anni.

Importanti anche le osservazioni relative alla progettazione. La prima richiesta è di tornare al tetto di centomila euro per la trattativa privata, che la bozza di codice porta a 209mila euro. Ci sono poi indicazioni sulla cauzione (da cancellare per i progettisti) e sulle tariffe a base di gara: le stazioni appaltanti dovranno obbligatoriamente utilizzare le tabelle del decreto parametri. Novità anche per i concorsi di progettazione in due gradi, con quote riservate ai giovani progettisti e obbligo di rimborsare spese calcolati sul decreto parametri. Ancora, si affronta il tema delle commissioni giudicatrici. Inoltre, le commissioni interne vengono limitate al di sotto della soglia dei 150mila euro, mentre prima potevano arrivare fino alla soglia comunitaria da 5,2 milioni. Più paletti arrivano per le deroghe della Protezione civile.

Più trasparenza sui piccoli lavori. Sulle procedure sotto soglia arriva una forte iniezione di trasparenza. Tra i 40mila e i 150mila viene istituito l'obbligo di consultazione di almeno cinque operatori economici (prima erano tre). Tra i 150mila e il milione di euro si passa dalla trattativa privata alla procedura ristretta che, quindi, prevede un bando e la consultazione di almeno dieci operatori. Sul massimo ribasso si chiede che questo criterio possa essere usato solo per i lavori di importo pari o inferiore a 150mila euro. La vecchia soglia era fissata a un milione. Novità importanti anche sulla pubblicità dei bandi: torna l'obbligo di pubblicazione sui giornali.

Sul rating di impresa, infine, la relativa regolazione passa tutta in campo all'Anac. Mentre sulle concessioni viene istituita una maxi sanzione del 10% per le società che non rispettano il tetto dell'80 per cento. ■

TUTTE LE OSSERVAZIONI

I punti principali del parere del Parlamento

- 1 Le opere di urbanizzazione andranno autorizzate sulla base del definitivo
- 2 Le norme sulle opere pubbliche realizzate da privati sono da specificare perché troppo generiche
- 3 Un decreto dovrà precisare le regole del *débat public* con modalità di svolgimento della procedura
- 4 Accelerazione sul Bim: entro 31 luglio 2016 una commissione ad hoc introdurrà l'obbligo per introduzione obbligo presso le Pa
- 5 Viene richiesta una definizione più rigorosa del progetto degli appalti di servizi
- 6 Introduzione dell'obbligo di utilizzo dei nuovi parametri per i compensi dei progettisti
- 7 Anac: linee guida per il responsabile unico del procedimento entro 90 giorni
- 8 Divieto di affidamento direzione lavori a general contractor anche nel partenariato pubblico privato
- 9 Anticipazione prezzo 20% stabile da corrispondere entro 15 giorni, subordinata a garanzie bancarie
- 10 Sotto i 150mila euro utilizzo della procedura negoziata con almeno cinque operatori
- 11 Procedura ristretta con 10 operatori invece della trattativa privata tra 150mila e un milione. Divieto massimo ribasso sopra il milione e sotto il 5,2.
- 12 Per le opere di urbanizzazione a scomputo sarà obbligatoria una procedura ordinaria di gara
- 13 Le linee guida per il sottosoglia dell'Anac andranno pubblicate entro 90 giorni
- 14 Nell'elenco delle stazioni appaltanti qualificate entra di diritto Invitalia ma escono le città metropolitane
- 15 Le linee guida Anac per l'iscrizione all'elenco delle stazioni appaltanti dovranno arrivare entro 45 giorni
- 16 Le stazioni appaltanti andranno valutate anche considerando il numero di varianti approvate, i costi reali delle opere e il contenzioso
- 17 Per i primi cinque anni i requisiti tecnici ed economici delle imprese verranno sommati in capo al consorzio
- 18 L'inserimento delle clausole sociali nei bandi diventa obbligatorio per le stazioni appaltanti
- 19 Viene precisato meglio l'obbligo di bandire gare solo su progetto esecutivo
- 20 Niente trattativa privata per le emergenze e di protezione civile e bonifiche, ma solo per casi in cui è a rischio l'incolumità pubblica o post calamità
- 21 No alla trattativa privata senza bando per ripetizione lavori o servizi analoghi
- 22 Le consultazioni di mercato per preparare un appalto diventano obbligatorie
- 23 Viene introdotto l'obbligo di motivare gli scomputi rispetto al bando tipo nella delibera a contrarre
- 24 Bandi sui giornali. Fino al 31 dicembre 2016 restano in vigore le norme attuali sulla pubblicità
- 25 Commissioni giudicatrici. Arrivano le sezioni speciali dell'albo Anac per Consip e Invitalia.
- 26 Il ricorso ai componenti interni viene limitato sotto i 150mila euro invece che sotto la soglia Ue (5,2 lavori e 209mila progettazione)
- 27 Il termine per l'istituzione dell'albo dei commissari Anac viene fissato a 120 giorni
- 28 Tra i motivi di esclusione viene inserito il reato di turbativa d'asta, insieme ad ogni altro delitto da cui derivi l'incapacità di contrattare con la Pa
- 29 Il periodo di esclusione per le false dichiarazioni in gara sale da uno a due anni
- 30 Soccorso istruttorio: sanzione obbligatoria ma diminuita di dieci volte, da 50mila a 5mila euro
- 31 Rating di impresa gestito e rilasciato dall'Anac, utilizzato solo per qualificazione e non per le premialità in gara
- 32 Per i contratti sottosoglia il certificato di collaudo dei lavori e il certificato di verifica di conformità possono essere sostituiti dal certificato di regolare esecuzione
- 33 Avalimento. Arriva l'obbligo di specificare nel contratto risorse e mezzi prestati per l'appalto
- 34 Stop all'avvalimento per le opere tecnologiche, con limite abbassato dal 15% al 10% del contratto. Entro 90 giorni un decreto definirà l'elenco delle opere superspecialistiche
- 35 Salta la cauzione per i servizi di progettazione, i piani di sicurezza e il supporto al Rup
- 36 Il tetto per il massimo ribasso scende da un milione a 150mila euro
- 37 Linee guida Anac per definire metodologie per individuare con un solo parametro numerico l'offerta più vantaggiosa.
- 38 I costi del ciclo di vita dell'opera includono anche i costi di smaltimento
- 39 Precisazioni arrivano sulle modalità di calcolo delle offerte anomale
- 40 Entro sei mesi via all'albo collaudatori presso il Mit e tetto ai relativi compensi
- 41 Cauzione definitiva sui lavori: l'aumento legato al ribasso parte dal livello del 20% invece che del 10. Anche per la definitiva si applicano gli sconti legati alle certificazioni di qualità e ambientali.
- 42 Salta la piena liberalizzazione del subappalti. Le commissioni chiedono il ripristino del tetto del 30%
- 43 L'obbligo di prevedere la terna di nominativi nel subappalto scatta sopra il milione e non sopra la soglia Ue da 5,2 milioni
- 44 Un decreto Mit entro 90 giorni dovrà individuare i casi di pagamento diretto di subappaltatori e fornitori
- 45 Salta il tetto del 50% alle varianti. Cancellata la possibilità di rinnovo del contratto se previsto dal bando
- 46 Sospensione lavori: il Rup deve avvertire l'Anac quando la sospensione supera il 25% del tempo contrattuale. Se non lo fa in tempo paga una sanzione tra 50 e 200 euro per ogni giorno di ritardo
- 47 Imprese in concordato di continuità aziendale ammesse alle gare se autorizzate da giudice
- 48 Linee guida Anac da adottare entro 90 giorni per definire i confini dei contratti riservati alle imprese sociali
- 49 Gare anche per le licenze relative a produzione ed estrazione di petrolio
- 50 Arrivano indicazioni per gli affidamenti sottosoglia nei settori speciali
- 51 Il parere chiede norme specifiche per i servizi di ristorazione
- 52 Lavori in economia nei bandi culturali: la soglia scende da 300mila a 150 mila euro
- 53 Concorso di progettazione in due gradi: alla seconda fase almeno il 30% di progettisti iscritti all'albo da meno di 5 anni. Rimborso spese per giovani progettisti del 50% dei parametri, per gli altri 25%
- 54 Gare di progettazione: la soglia per le gare torna a 100mila euro invece che 209mila euro.
- 55 Controlli anche da parte dell'Anac in materia di contratti secretati
- 56 Concessioni: il contributo pubblico non può superare il tetto del 30% invece del vecchio 50% della bozza
- 57 Obbligo di gara per la scelta dei concessionari
- 58 Divieto esplicito di proroga per le concessioni autostradali
- 59 Giro di vite sulla possibilità di modificare in corso i contratti con i concessionari
- 60 Concessioni: sanzioni in caso di mancato rispetto del rapporto 80-20 per due anni consecutivi (10% importo appalto)
- 61 Bando per le nuove concessioni autostradali "tassativamente" prima di sei mesi dalla scadenza. Prevedere periodo transitorio anche per le concessioni in house
- 62 Linee guida vincolanti Anac per disciplinare i casi di rischi non imputabili al privato che incidono sui consuntivi
- 63 Partenariato: prezzo non superiore a 50% invece che 30%. Monitoraggio rischi con modalità definite da linee guida Anac
- 64 Linee guida Anac dovranno definire i casi nei quali è possibile la revisione del piano economico finanziario nel Ppp
- 65 Proposte di finanza di progetto: Pa deve valutare entro tre mesi altrimenti scattano sanzioni con la previsione di un indennizzo.
- 66 Richiesta di valutare l'esclusione delle offerte anomale sottosoglia tra le osservazioni finali
- 67 Appalti Rai. Applicazione delle procedure del Codice per le gare Rai sotto la soglia comunitaria
- 68 Entrata in vigore del Codice nel giorno di pubblicazione del decreto in Gazzetta ufficiale

Almeno trenta i bandi che hanno già richiesto l'utilizzo dei nuovi strumenti di progettazione

Bim, appalti per un miliardo nel 2015: ora sfida per la Pa

DI MAURO SALERNO

Trenta gare per un controvalore vicino a un miliardo di euro. Sarà pure all'anno zero da un punto di vista dei vincoli normativi (si veda anche l'articolo a fianco), ma per quanto riguarda il mercato la richiesta di progettazione di edifici e infrastrutture con il Building information modeling (Bim) ha già cominciato a muovere i primi passi.

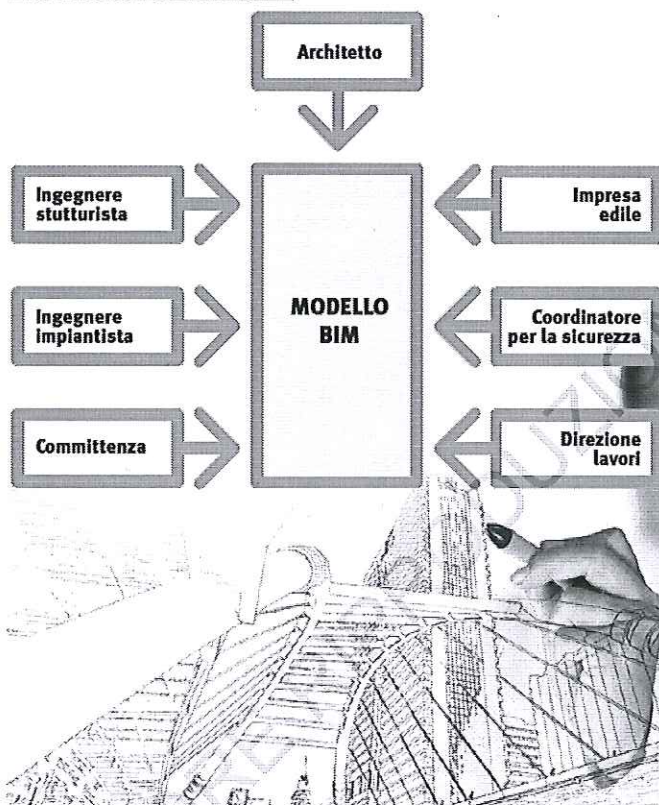
Nel 2015 sono stati circa trenta i bandi di gara che hanno richiesto la progettazione delle opere tramite Bim. A contarle, la società di consulenza Anafio, che ha messo in piedi un «Osservatorio Bim» che produrrà ogni anno un report sull'utilizzo delle tecniche di modellazione parametrica negli appalti pubblici. La prima versione è attesa per fine mese, ma qualche dato è già possibile anticiparlo.

Tra le amministrazioni che hanno richiesto con più frequenza la progettazione Bim figura il Comune di Milano (tre gare nel 2015). Ci sono poi i maxi appalti per gli ospedali (Cattinara, Olbia tra gli altri) e gli appalti relativi al programma di edilizia scolastica. Molti grandi progetti, ma non solo. La forbice degli importi dei singoli progetti varia infatti tra 7,5 e 152 milioni. La tendenza sembra, dunque, tracciata, anche se regna ancora un po' di confusione. Innanzitutto su che cosa si intende per Bim. «Spesso si intendono cose diverse, oppure non c'è chiarezza sui livelli di Bim richiesti: si chiede solo la progettazione 3D o l'integrazione con tutte le possibili variabili progettuali e di cantiere», dice Graziano Lento, curatore dell'osservatorio.

Quello che appare già chiaro però è che più che per i progettisti il Bim sarà una sfida per le stazioni appaltanti. Dopo lo slittamento in avanti dell'obbligatorietà del ricorso alla modellazione elettronica per la progettazione delle opere pubbliche non è difficile immaginare che, come dimostrano anche questi primi dati sulla richiesta delle Pa, la vera spinta in questo settore passerà soprattutto per la capacità delle amministrazioni di adeguarsi per tempo alle novità tecnologiche che promettono di rivoluzionare il vecchio modo di stare in cantiere. «I progettisti si adeguano - dice Gabriele Scicolone, presidente dell'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura - il più grosso problema dei prossimi mesi sarà quello di mettere la committenza pubblica nella condizione di gestire le commesse tramite Bim». Un traguardo che presuppone un qualche investimento per aggiornare le tecnologie a disposizione dei tecnici pubblici, ma soprattutto uno sforzo ancora più consistente in termini di formazione.

Trasformare i Rup in project manager è stato un obiettivo accarezzato anche venti anni fa, alla vigilia della prima grande riforma degli appalti pubblici tradotta poi nella legge Merloni. «Anche allora - spiega Antonio Vettese, delegato Oice nel gruppo di lavoro Efc sul Bim - si era pensato di poter

NETWORK IN CANTIERE



innervare la nuova legge con le tecniche di project management. Poi c'è stata una virata burocratica, con una eccessiva attenzione verso le procedure piuttosto che per i risultati. E questa prospettiva è stata soffocata sul nascere. Un rischio che ora dobbiamo evitare». Prima però bisogna mettersi d'accordo su che cosa è il Bim. «Si sta lavorando proprio in questi mesi per definire uno standard internazionale per definirne con precisione i contenuti», continua l'ingegnere, tra i primi a utilizzare gli strumenti di modellazione più avanzati nella gestione del maxicantiere per la nuova fiera di Milano. «Anche oggi quando se ne parla si fa riferimento a strumenti diversi tra di loro».

Il punto sull'avanzamento dei lavori per arrivare a questo tipo di standard, insieme alla presentazione delle migliori esperienze internazionali sul fronte della progettazione con Bim, emergerà da un incontro che l'associazione delle società di ingegneria e architettura ha organizzato per il 20 aprile a Milano. «Si è creata un'aspettativa quasi miracolistica sul Bim - continua l'ingegnere - con un'enfasi eccessiva sulle tecnologie che hanno messo un po' in ombra i metodi di

project management, che da decenni possono essere usati per tenere sotto controllo i costi, l'impatto sui margini degli investimenti e i tempi di realizzazione delle opere. È chiaro che gli strumenti informatici servono, ma vanno ricondotti nell'alveo di un sistema di gestione che già esiste». Insomma, bisogna avere chiari i risultati che si cerca di ottenere. Altrimenti la conseguenza potrebbe anche essere quella di un «carico di costi aggiuntivi», ripagati da pochi frutti.

In altre aree del pianeta, Stati Uniti e Regno Unito su tutti, si sono già fatti grandi passi avanti. Tutto il secondo programma per l'alta velocità inglese (noto come «High speed 2»), un piano da 55 miliardi di sterline, sarà gestito tramite Bim. Un esempio plastico di quanto pesano le scelte e la forza della committenza per imporre virate di questa portata nel settore delle infrastrutture. Quasi una conclusione forzata quando si pensa che, come ricorda ancora Vettese «l'80% del costo delle opere si genera nella fase di gestione e manutenzione delle infrastrutture». Chissà quante amministrazioni ne sono (responsabilmente) consapevoli. ■

Servirà un decreto del Mit

Nuovo codice, (per ora) niente obbligo

Da un'obbligatorietà di fatto immediata al rischio di un rinvio alle calende greche. È il salto «carpiato» che ha subito l'introduzione del Bim nel mercato delle opere pubbliche durante la messa a punto dello schema di decreto con il nuovo codice appalti.

Le bozze circolate a inizio anno imponevano alle stazioni appaltanti di prevedere nei bandi l'obbligo di progettazione Bim, con una finestra di soli sei mesi dall'entrata in vigore della riforma. Un tempo forse troppo ristretto per permettere ai progettisti, ma soprattutto alle amministrazioni di adeguarsi. Nella versione approvata in prima battuta dal Consiglio dei ministri il 3 marzo, la posizione è stata ampiamente rivista. L'obbligatorietà è stata sostituita con la possibilità per le stazioni appaltanti di chiedere il ricorso a strumenti informatici specifici per la progettazione delle opere più complesse. A patto che si tratti di amministrazioni con personale formato e la disponibilità di adeguati strumenti di monitoraggio. Due condizioni non proprio diffuse tra le stazioni appaltanti italiane. Toccherà poi a un decreto del ministero delle Infrastrutture, da emanare entro un anno, definire i tempi e i modi per un' introduzione graduale del Bim obbligatorio.

«Rinunciare all'obbligo ci è sembrata una scelta giusta - dice Gabriele Scicolone, presidente dell'Oice - Si rischiava di farne un "totem". E una soluzione così innovativa per il nostro settore, soprattutto per le amministrazioni, rischiava di essere trasformata nell'ennesimo requisito a carico degli operatori. Ora invece bisognerà lavorare perché questo salto, innanzitutto di cultura e formazione, avvenga in tempi ragionevoli».

Una spinta ad accelerare è arrivata anche dal Parlamento. Nel parere inviato al governo sulla bozza del nuovo codice, le commissioni hanno dedicato un passaggio specifico al Bim. La richiesta è di anticipare a luglio 2016 il provvedimento chiesto alle Infrastrutture. Il decreto poi non dovrà dettare le regole di introduzione dell'obbligo, ma limitarsi a nominare una commissione di esperti. Dovrebbe poi essere questa commissione a dettare i tempi e le modalità (tipo di opere) di introduzione dell'obbligo. Sempre che questa richiesta osservazione venga accolta. ■ **Mau.S.**